

presbiteri e nei confronti degli altri fedeli (cfr. *Ratio*, n. 3) «La vita comunitaria del seminario — ribadiscono a questo proposito gli *Orientamenti* — dovrà essere come una preparazione, quasi un preludio, a questa comunione fraterna nel lavoro apostolico» (n. 81).

...a partire da una comunità

L'esperienza di seminario, quindi, è tutt'altro che un episodio. Nello spirito del concilio — ecco un terzo motivo — il presbitero non soltanto è *costruttore di comunità* ma lo è *a partire da una comunità*, a partire cioè dal presbitero diocesano riunito attorno al vescovo, il quale, secondo il Decreto conciliare sulla vita e il ministero sacerdotale, è il soggetto unico e collettivo dell'attività pastorale: per cui l'opera di ciascun presbitero si congiunge con quella di tutti gli altri (cfr. *Presbyterorum Ordinis*, n. 8). In una parola: non si può essere presbiteri «individualmente», ma lo si può essere soltanto insieme, come parte di un corpo, nel quale continua a vivere e ad agire l'unico Sacerdote: Gesù. La vita del seminario non può non riflettere profondamente questa visione. Essa deve preparare — come dicono gli *Orientamenti* — «ad entrare nel presbitero diocesano, ad integrarsi progressivamente, non solo di diritto, ma anche di intelligenza, di cuore e di animo» (n. 73). Ma ciò richiede — come affermano ancora gli *Orientamenti* — «che il seminario sia esso stesso una comunità, che avvia allo spirito e al lavoro comune di un corpo pastorale unico e diverso» (*ibid.*, n. 73).

Comunità e testimonianza

Proprio in questa dimensione comunitaria del ministero sacerdotale starebbe la *radice della sua fecondità e incisività apostolica*. Ecco dunque un quarto motivo: non solo la fede, non solo il ministero, ma anche l'evangelizzazione è un fatto essenzialmente comunitario. L'attuazione della missione — dice l'*Instrumentum La-*

boris per il Sinodo sui laici — «dipende anzitutto dall'unione d'amore che esisterà tra i cristiani, riflesso della comunione divina» (n. 18). Ecco perché nei documenti sulla vita e sulla formazione sacerdotale si insiste tanto sull'unità. «Gli alunni — si legge nell'*Optatam Totius* — (...) sappiano dare testimonianza di quell'unità con cui gli uomini vengono attirati a Cristo» (n. 9). Occorre che «i superiori e i professori (...) sotto la guida del rettore siano in strettissima unità di spirito e di azione, e fra loro e con gli alunni formino una famiglia tale da tradurre in pratica la preghiera del Signore "Che tutti siano uno" (cfr. *Gv* 17,11)» (n. 5).

Per tutti questi motivi la dimensione comunitaria è fondamentale per la vita del seminario. Tutto discende dal fatto che non c'è fede in senso pieno, e quindi non c'è ministero e non c'è evangelizzazione efficace, senza la comunità. Occorre perciò — dice la *Ratio fundamentalis* — dare nella formazione spirituale la dovuta importanza alla comunità «secondo l'esempio della Chiesa primitiva, nella quale la moltitudine dei credenti era un cuor solo ed un'anima sola (cfr. *At* 4,32)». Bella la conclusione del passo, che risponde in maniera sintetica, ancora una volta, alla domanda dalla quale all'inizio eravamo partiti: «Mediante la carità la comunità gode della presenza di Dio, osserva pienamente la legge, acquista il vincolo della perfezione, ed esercita un'azione apostolica vigorosa» (n. 46).

Il seminario come comunità

Il seminario deve essere, dunque, comunità. Non ci sarebbero probabilmente volute tutte queste spiegazioni per convincercene. Ma *cosa vuol dire comunità?*

Dimensione umana

A prima vista la risposta anche a questa domanda sembrerebbe scontata: comunità vuol dire rapporto, solidarietà, interscambio fra i